

Bollettino del Circolo Carlo Vanza



N. 2 - Novembre 2006

Presentazione del Circolo

Fondato a Minusio negli anni '70 e diventato associazione nel 1986, il Circolo Carlo Vanza ha essenzialmente un duplice scopo:

- costituire un archivio per la conservazione della memoria del pensiero e del movimento anarchico (locale e internazionale) e più in generale libertario/antiautoritario;
- promuovere appuntamenti culturali: manifestazioni, presentazione di libri, aperitivi letterari, filmati, dibattiti.

Attualmente la biblioteca dispone di una biblioteca di circa 4'500 libri ed opuscoli (e una numerosa raccolta di giornali e riviste) in maggioranza di lingua italiana, tedesca e francese. In particolare si vuole specializzare sul movimento anarchico in Svizzera e sulle tendenze dell'anarchismo contemporaneo, sull'antimilitarismo, sull'autogestione. Quest'anno la documentazione del Circolo è stata ulteriormente potenziata con diverse donazioni, tra le quali ricordiamo alcune lettere di Luigi Bertoni e soprattutto lettere inviate a Giuseppe Gagliardi, Giuseppe Peretti, Carlo Vanza e altri donate da Romano Broggin, nonché numerose testate di giornali anarchici italiani e spagnoli fornite dal CIRA di Losanna. A loro vanno i nostri ringraziamenti. Nel frattempo prosegue il lavoro di catalogazione delle nuove acquisizioni.

Sul sito (www.anarca-bolo.ch/vanza) si possono ricercare le opere, con la possibilità per i soci di consultarle poi a domicilio (quota annuale di fr. 40.-).

Dal 2005 il Circolo pubblica annualmente un bollettino.

Il CCV si finanzia unicamente con le quote annuali ordinarie e straordinarie dei soci.

La sede del Circolo è aperta il sabato pomeriggio dalle 14.30 alle 19.00 o su appuntamento (Peter Schrembs tel. 091 743 87 52, ore serali).

Convocazione assemblea dei soci del CCV

L'Assemblea ordinaria annuale del CCV è convocata per

sabato 2 dicembre 2006 alle ore 15.15

presso la sede del Circolo.

Alle 17.00 seguirà la proiezione del film *Non son l'uno per cento. Anarchici a Carrara.* di Antonio Morabito.

Poi ricco buffet e bibite.

Vi aspettiamo numerosi/e.

Documenti

Dopo la biografia di Carlo Vanza (Bollettino N. 1), abbiamo sentito la necessità di presentare altre figure di anarchici ticinesi, che rimangono sovente assai sconosciute. Ecco, in questo secondo bollettino, una biografia di:

GAGLIARDI Antonio

Biogno-Breganzona /TI 15.5.1866 da Luigi e Teresa Boffa - Bellinzona /TI 6.5.1927.
Commerciante in vini.

Di famiglia patrizia di Biogno studia all'Istituto Landriani di Lugano.

Già a 19 anni frequenta l'ambiente anarchico luganese, in cui conosce numerosi esuli italiani. Titolare di una ditta di vini a Melide, con l'arrivo a Lugano nel 1890 di Francesco Cini e Mario Paoletti li associa alla propria attività e costituisce con loro, e con Isaia Pacini e Attilio Panizza, il nucleo base del gruppo anarchico luganese. Partecipa all'organizzazione del Congresso di Capolago del gennaio 1891 e nell'occasione conosce Amilcare Cipriani, F.S. Merlino, Errico Malatesta, E. Molinari e Pietro Gori. Anzi, fu il "delegato per una giornata a Chiasso al Grotto della Giovannina al ricevimento dei congressisti, per rimettere loro il cambio della tessera del Congresso ed indicare la località di riunione" (Luigi Bertoni, *Il Risveglio* 718). È tra i fondatori del Comitato direttivo del Circolo "Humanitas", costituito nel febbraio 1891 che cela, "sotto le apparenze di una società istruttiva, una sezione del nuovo partito anarchico creato a Capolago" (M. Binaghi, *Addio Lugano bella*, p. 503). Nel 1893 conosce a Lugano Sante Caserio, e dopo l'uccisione di Sadi Carnot viene indicato dalla stampa francese, insieme a Edoardo Milano, come il promotore delle conferenze alle quali nel suo soggiorno luganese (marzo-luglio 1893) Sante Caserio "deve il delirio di assassinio che lo ha condotto alla ghigliottina" (Binaghi 570). Certo è che Gagliardi sempre con Milano, è il principale referente degli anarchici italiani che sostano in Ticino.

Nel 1894 gestisce con Arturo Boffa il Caffè Rossini, abituale ritrovo degli anarchici fino a che nel settembre dello stesso anno gli viene intimato di "cessare le riunioni anarchiche" (Binaghi 570). Legato a Pietro Gori, dopo l'attentato di cui questi è oggetto il 15 settembre 1894, Gagliardi e Panizza vengono notati "armati di grossi bastoni" svolgere una sorta di servizio di vigilanza presso l'abitazione dell'avvocato anarchico. Dopo l'espulsione di Gori e degli altri cavalieri erranti, la sua attività politica subisce una pausa forzata. Nel 1896 o 97 conosce il conte Giuseppe Griffith, in particolare sua moglie, Rosalia nata Fagandini, che poco dopo sarà per sempre la sua compagna, e nel contempo diventerà la figura paterna della figlia Antonietta, nata nel 1896.

Sottoscrive il manifesto "Gli antimilitaristi svizzeri ai lavoratori" (firmato da 112, *Risveglio anarchico*, 28.4.1906)

La nuova famiglia si trasferisce a fine secolo o inizio Novecento dapprima a Zurigo, poi a Basilea, poi ancora a Zurigo fino al 1917: Gagliardi sempre come commerciante in vini, è attivissimo nel movimento anarchico, in stretto contatto con Luigi Bertoni e il *Risveglio anarchico*. A Zurigo collabora con Giuseppe Bonaria, il cui magazzino ha il nome significativo di "Risveglio". Dal 1913 è segretario dell'Ufficio di corrispondenza per gli anarchici italiani in Svizzera.

Nel 1917 rientra in Ticino, a Lugano «per farvi un'intensa attività agricola» attirando l'attenzione della polizia politica: il 15.7.1919 il Giudice istruttore federale chiede l'intervento al Delegato di polizia di Lugano e alla Direzione cantonale di polizia di

Bellinzona: «negoziante di frutta all'ingrosso a Zurigo nelle vicinanze del Molino Nuovo deve trovarsi deposito di armi e di scritti di propaganda rivoluzionaria» (Archivio cantonale di Bellinzona, polizia politica - *ma non ci sono nell'incarto i risultati della perquisizione...*). Per la scarcerazione di Luigi Bertoni organizza una conferenza a Lugano, contrastata inutilmente dal Municipio.

Poi nel 1921 si trasferisce a Bellinzona tornando al suo modesto commercio in vini, specializzandosi nell'esportazione oltre Gottardo. Bonaria lo raggiunge in Ticino e insieme fondano una nuova ditta di vini Gagliardi-Bonaria - Giuseppe Bonaria (1891-1930) sposerà la "figlia" Antonietta nel 1922 - e la loro casa diventerà il punto di riferimento importante per gli esuli italiani (vedi per esempio Luigi Fabbri nel 1926, poi seguito dalla moglie nel 1927 e la figlia Luce nel 1928 e un... centinaio di altri compagni).

Infatti il gruppo ticinese, tra cui Carlo Vanza, Bonaria, Giuseppe Peretti, Clelia Dotta, Franz Moser, Savino Poggi, aiutano i fuorusciti consegnando passaporti falsi, o dalle montagne del Gambarogno, per poi indirizzarli a Ginevra, Zurigo o Basilea. In quest'ultima città è attivissimo Ferdinando Balboni che li accompagna per passare clandestinamente in Francia, mischiati agli operai di una cava situata sulla frontiera franco-elvetica. Tra l'altro, nel 1922 Gagliardi ospita Malatesta a Bellinzona (sia all'andata che al ritorno), che entrato clandestinamente in Svizzera tramite Giuseppe Peretti dalle montagne del Gambarogno, si poi recherà a Saint Imier accompagnato da Carlo Vanza per partecipare al cinquantesimo dell'Internazionale antiautoritaria.

«*Quanti, quanti vennero, cacciati dalla tempesta, ad attingere in lui la fiducia in un domani migliore! [...]. Bastava ad Antonio Gagliardi di sapere ch'essi andavano verso la libertà, che andavano a combattere al fine di conquistarla per gli altri. Quanto li ha amati quei profughi, quei maladetti, quei dolorosi erranti, in cui visi emaciati riflettevano l'odio o l'amore, la speranza o il sogno!*» (Vogliamo!, Biasca, 1.9.1929).

Infine, casa Gagliardi accoglierà Luigi Bertoni che da Ginevra giunge sovente in Ticino per i suoi giri di propaganda (Bertoni dice di essere stato ospitato almeno un centinaio di volte - vedi *Risv. 718*).

Muore il 6 maggio 1927, "torturato da una malattia atroce che per vent'anni gli strappò lembi di carne" (Vogliamo!, Biasca, 1.9.1929). Il 7 maggio la salma è trasportata al crematorio di Lugano, dove Luigi Bertoni prenderà la parola.

Gianpiero

Indirizzi utili (per altri indirizzi vedi Bollettino CCV N. 1)

Centre international de Recherches sur l'anarchisme (CIRA)

avenue de Beaumont, 24 - CH-1012 Lausanne

tel. e fax (+41) 21 652 48 19 / e-mail: cira@plusloin.org / www.anarca-bolo.ch/cira

Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa / Biblioteca Panizza

via Tavolata 6 - 42100 Reggio Emilia (Italia)

tel. e fax (+33) 0522 - 43 93 23 / e-mail: fiamma.chessa@tin / archivioberneri@hotmail

Biblioteca libertaria/anarchica UNIDEA

via S.Agata 10, 41100 Modena (Italia)

Bilancio dell'attività

Anche quest'anno è continuata la catalogazione dei libri e degli opuscoli, delle riviste e dei giornali, dei video e DVD, dei manifesti e delle fotografie.

Con l'aiuto di Alex Steiner di Torino stiamo modificando il sistema di catalogazione per un aggiornamento più tempestivo.

L'apertura del sabato pomeriggio è stata costante (pochi i sabati col circolo chiuso, principalmente nelle settimane estive). Le visite sono calate rispetto all'anno scorso, ma sempre interessanti e motivanti.

I prestiti di libri/opuscoli/cassette sono stati circa un centinaio da settembre 2004 all'ottobre 2005. La documentazione è stata utilizzata da studenti e interessati per le loro ricerche. In aumento pure le richieste di materiale dall'estero.

Sono pure continuate le attività esterne.

In dicembre 2005 al centro culturale Elisarion di Minusio è stato presentato il libro *Vaso, creta o fiore?* alla presenza dell'autore Francesco Codello.

Con taglio più conviviale quest'anno abbiamo organizzato una serie di quattro "Un libro per aperitivo" (*La Spagna rivoluzionaria, L'economia partecipativa, Le pazze - Un incontro con le Madri di Plaza de Mayo, Doris Lessing*), con una discreta partecipazione. Buon successo ha avuto l'*anarco-pranzo* tenuto il 10 settembre che, con la gradita presenza di compagni giunti dall'Italia (Milano e Torino), ha segnato la ripresa delle attività dopo la pausa estiva.

Un'attività appena conclusa sono i quattro incontri (9-10-11-12 novembre) organizzati in collaborazione con il CSA il Molino, il PdL e il Gruppo di animazione proletaria di Osogna (GAPO) per ricordare i volontari ticinesi e svizzeri che hanno partecipato dalla parte della Repubblica nella guerra/rivoluzione sociale della Spagna del 1936-1939.

I locali del Circolo sono a disposizione per facilitare incontri con e tra gruppi anarchici e libertari di altre regioni. A questo proposito dobbiamo rilevare che con l'apertura dell'Auletta, Lokarno Autogestita non utilizza più la sede del CCV per le sue riunioni settimanali. Questo ha purtroppo causato un calo delle presenze e del prestito di libri.

Resoconto finanziario

Ottobre 2005 / fine settembre 2006

Siamo giunti al terzo anno d'esercizio e il Circolo Carlo Vanza presenta un saldo attivo (cassa + posta CCV) di Fr. 6'260.-

Rispetto al primo anno siamo saliti da 21 a 33 contribuenti paganti.

Rispetto al secondo anno sono leggermente diminuite la vendita libri, la vendita bibite e i contributi in cassa, in quanto sono diminuiti gli aperitivi a tema, e non si fanno più le riunioni di Lokarno Autogestita (ora c'è L'Auletta).

Per il Circolo sono stati finanziariamente positivi le borse che sono tutte vendute e l'Anarcopranzo. Abbiamo avuto in generale meno spese e ciò porta ad avere un saldo più alto rispetto il 2005 di Fr. 1'553.65.

Rimane l'entrata del subaffitto e luce della Coop-Terziario.

Rimangono inoltre Fr. 2'407.- della donazione dell'Associazione Luigi Bertoni, vincolati all'acquisto di libri e di mobilio per il Circolo.

Nuove acquisizioni al Circolo

Quest'anno, una parte importante delle nuove acquisizioni all'archivio e alla biblioteca del Circolo è costituita da libri, opuscoli e riviste dedicati alla Spagna. Ovviamente, nell'anno del settantesimo della Rivoluzione spagnola, non è un fatto casuale. Tra i libri si possono menzionare, va da sé, "Cretas, Autogestione nella Spagna repubblicana" di Encarnita e Renato Simoni, ma anche una monografia illustrata sulla battaglia di Teruel, la "Cronaca appassionata della Columna de Hierro" di Abel Paz, "La guerra di Spagna" di Pierre Vilar, la ricca raccolta di documenti in riproduzione anastatica nel volume "Els Documents confiscats/retornats a Catalunya", le "Crónicas de la guerra de España" di Miguel Hernández (un poeta miliziano di orientamento comunista), la raccolta delle due testimonianze autobiografiche (in francese) di Albert Minnig e Edi Gmür, miliziani volontari svizzeri (il Diario di Minnig era già stato peraltro pubblicato in italiano dalle Edizioni la Baronata), l'interessante "Urbanismo y ecología en Cataluña" che si pone la questione "fue burgues el urbanismo anarquista?" nonché, di Massimo Ilari, "La giustizia di Franco". Il volume di Abel Paz "Le 30 ore di Barcellona - Immagini della rivoluzione" è corredato dalla riproduzione degli acquarelli di José Luis Rey Vila (pseudonimo SIM) pubblicati nel 1936 a Barcellona, e da una cartina di Barcellona con i principali luoghi della rivoluzione (questo bel libro è anche in vendita).

Al tema specifico della lotta delle donne anarchiche nella Rivoluzione spagnola è invece dedicato "Mujeres libres" di Martha A. Ackelsberg. Sul più recente movimento dei centri sociali e squat in Spagna abbiamo acquisito il volume "Okupación, represión y movimientos sociales" (atti di un convegno del 1998) e di Miguel Martínez López: "Okupaciones de viviendas y de centros sociales" del 2002, mentre gli atti del convegno "Colectividades y okupación rural" sono dedicati al movimento d'occupazione di aree agricole abbandonate. In questo contesto appare interessante anche la ricerca di Martínez e Masiá su un centro sociale libertario (il Germinal di Coruña) aperto dal 1902 al 1936.

Infine, due recenti pubblicazioni sono dedicate al MIL (Movimiento Ibérico de Liberación), attivo nella lotta antifranchista durante la prima metà degli anni settanta. Si tratta di "EL MIL: una historia política" di Cordovilla e di "Histoire désordonnée du MIL" di André Cortade (nome che in realtà esprime un collettivo di libertari legati alle vicende del MIL). Grazie all'interessamento di alcuni compagni, dalle cantine del CIRA di Losanna sono state tradotte al Circolo diverse annate di Solidaridad Obrera e di CNT dal 1945 al 1950 più molti numeri sparsi in fase di sistemazione. Tra i giornali datati, vi sono anche alcuni numeri di Guerra di Classe, il giornale di Berneri in Spagna, e di Espagne Nouvelle. Interessanti sono alcuni numeri isolati di riviste dell'immediato postfranchismo, quando la CNT e le organizzazioni libertarie sono letteralmente rifiorite in tutto il Paese. Oltre a riviste del movimento, si tratta di vari bollettini dei sindacati di categoria della CNT.

Molto belle anche alcune riproduzioni di manifesti della CNT d'epoca portati al Circolo da un compagno dalla Spagna. Scostandoci dalla Spagna, ma sempre in tema di giornali, provengono dal CIRA una ricca collezione di vecchi numeri de "Il Risveglio" dal 1917-21, dal 1930 al 1940 e successivi al 1947 (che integra quanto già lasciato al Circolo da Romano Broggin), diverse annate dei Cahiers de l'humanisme libertaire, la rivista diretta da Gaston Leval, del giornale messicano Tierra y Libertad, di Umanità Nova (dal 1947 al 1955 e numeri sparsi), delle pubblicazioni cubane Ahora! e Guangara

Libertaria e altro ancora da sistemare. Tra le particolarità, la rivista El Sol, pubblicata dal 1954 a Alajuela, Costa Rica. Si tratta di una rivista medica della Asociación Medica Alajuese, che presenta la singolarità di dedicare uno spazio davvero ampio, accanto a articoli sull'appendicite e il raffreddore, a contributi libertari (Relgis, Hem Day, Han Ryner; contributi su Tolstoj, L. Michel, U. Fedeli, R. Rocker; titoli come "Todos los estados son totalitarios" "El anarquismo" "Hay que combatir el clericalismo" "La CNT", "Anarquismo y Libertad"). Questa stranezza dipende probabilmente dal fatto che il giornale era diretto da un militante della Rivoluzione spagnola, José Néstor Mourelo. Ma le notizie al riguardo sono scarse.

Peter

Ricordando...

José Iglesias Paz (26 agosto 1916 - 10 giugno 2006)

Numerosi compagni l'avevano festeggiato nel giugno 2003 a Lugano, ormai in procinto di rientrare definitivamente in Galizia, sua terra di origine.

José era giunto in Ticino nel 1972 con la sua compagna Pilar e il figlio Jorge, ottenendo l'anno seguente lo statuto di rifugiato politico. Effettivamente un passato colmo di tribolazioni: nel 1936 miliziano della Colonna anarchica Tierra y Libertad, nel 1939 è in un campo di rifugiati spagnoli in Francia, poi ai lavori forzati in Germania... Nel dopo guerra è a Parigi, poi a Lione nelle fila della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), nel 1948 clandestino in Spagna come delegato della Sezione giuridica della CNT (reperire avvocati per i compagni sotto processo, dare bustarelle ai giudici perché siano più clementi..., aiuto ai detenuti e sostegno finanziario alle loro famiglie). Arrestato a Barcellona nel maggio 1950, torturato (per mesi non potrà utilizzare la mano destra, grossi problemi ai reni a causa delle manganellate), è condannato a morte, pena commutata a 30 anni di detenzione. Ne sconterà "solo" 11. Scarcerato nel 1961 non troverà un lavoro stabile a causa della libertà vigilata e del suo passato di sovversivo. Infine la fuga in Svizzera.

L'abbiamo conosciuto a Lugano poco dopo, nel 1974, ed aveva immediatamente aderito al movimento anarchico ticinese e alla Lega dei diritti umani, sezione della Svizzera italiana; nel contempo aveva riallacciato i contatti con i compagni spagnoli in esilio e con la CNT in Francia. Per motivi familiari ed economici non rientra in Spagna dopo la morte di Franco, svolgendo l'attività lavorativa a Lugano quale operaio edile, poi come magazziniere fino all'età di 70 anni.

Infine, dal luglio 2003, è in Galizia, a Orense, dove non perde tempo a contattare i compagni della CNT locale, di Santiago di Compostela, di Vigo, di La Coruña; viene invitato a intervenire in diverse importanti manifestazioni/incontri libertari.

Ci ha lasciati il 10 giugno 2006, all'ospedale di Orense.

Un compagno, un anarchico, un amico, un gran cuore.

Ciao José, ciao Giuseppe.

Gianpiero

Per altri ritratti, vedi *Umanità Nova*, 17.9.2006 o *Rivista anarchica*, ottobre 2006.

Vedi anche alcuni suoi "Ricordi" della Rivoluzione spagnola in Albert Minnig, *Diario di un volontario svizzero nella guerra di Spagna*, Edizioni La Baronata, Lugano.

Recensioni

N.B.: Tutte le pubblicazioni recensite sono consultabili al Circolo.

Luigi Fabbri

INFLUENZE BORGHESI SULL'ANARCHISMO. Saggi sulla violenza

Edizioni Zero in condotta, Milano 1998

Anarchici. Bestie sanguinarie? Propagandisti mossi dall'odio e dalla sete di vendetta? Ai quesiti sopraccitati offre la sua opinione Luigi Fabbri (Fabriano 1877 - Montevideo 1935), figura di spicco dell'anarchismo organizzato di lingua italiana. Fedele ai principi libertari ed antiautoritari, nel suo scritto espone le derive, i pericoli e le incoerenze di quelle che lui giudica come influenze autoritarie e borghesi sull'anarchismo. La violenza nella pratica e nella propaganda.

Lo scritto, ad un secolo dalla sua comparsa, rimane di grande attualità e coerenza con i principi dell'anarchismo sociale e solidaristico.

La figlia Luce Fabbri ha voluto ricordare il padre con una frase che vale più di mille mie parole per questa recensione: *"la sua mano non è mai stata armata, non ha mai imparato ad usare la pistola, né l'ha mai posseduta. La sua ripugnanza per la violenza aveva qualcosa di fisico. Eppure era un rivoluzionario"*.

Un libro di cento pagine, semplice, chiaro e di notevole importanza per tutte quelle persone che si propongono agenti del nostro movimento che lotta tutt'ora per un domani senza servi e padroni.

DB

Daniel Colson

PETIT LEXIQUE PHILOSOPHIQUE DE L'ANARCHISME

De Proudhon à Deleuze

Le livre de poche, biblio essai, Parigi 2001

D. Colson ha raccolto i più importanti temi dell'anarchismo (libertà, autogestione, dio, emancipazione, ecc) e ne propone una definizione attraverso gli scritti dei più famosi filosofi libertari, come Bakunin, Nietzsche, Proudhon, Deleuze e molti altri.

Al di là di tutti questi temi fondamentali, troviamo anche delle (proposte di) definizioni di concetti di base come uomo, donna, amore, benessere, felicità, gli altri, ecc.

In questo libro, si scopre una vera dimensione filosofica del pensiero anarchico e come questo pensiero ci tocca ogni giorno. Ci si rende conto della forza dell'anarchismo e delle sue capacità a rispondere filosoficamente alla maggior parte delle preoccupazioni di ciascuno di noi.

Un libro unico per chi cerca di avvicinare il pensiero anarchico e il proprio modo di vita.

Théo Foggia

Marianne Encckell

UNA PICCOLA STORIA DELL'ANARCHISMO

Edizioni La Baronata, Lugano 2006, pp. 48

Marianne Encckell, storica e traduttrice, dagli anni '60 è un'animatrice del Centro Internazionale di Ricerche sull'Anarchismo (CIRA) di Losanna, una tra le più importanti biblioteche anarchiche a livello mondiale.

Ricordiamo, tra i suoi scritti, la pubblicazione in italiano de *LA FEDERAZIONE DEL GIURA. Le origini dell'anarchismo in Svizzera* (La Baronata).

«La storia dell'anarchismo è una storia di uomini e donne in lotta, avidi di sapere e di cambiamento sociale, di cultura e d'ideale. È anche una storia di errori e fallimenti, di confronti e successi, e di una volontà mai sconfitta. Essere sfruttati od oppressi non basta a fare degli anarchici, occorre volere farla finita con il dominio e portare nel cuore un mondo nuovo.»

In questo agile e stimolante opuscolo l'autrice fornisce delle tracce, degli stralci, delle linee forza della storia del movimento anarchico internazionale, scanditi da canti libertari. Informa pure su alcune importanti pubblicazioni e film, completati con indirizzi per contatti ed approfondimenti.

Insomma, un piccolo gioiello da regalare agli amici e... ai nemici.

Gianpiero

Daniela Padoan

LE PAZZE - Un incontro con le Madri di Plaza de Mayo

Tascabili Bompiani, Milano 2005

«Ci chiamavano le pазze e qualcuno pensava che fosse un'offesa. Certo, ci mettevano dentro tutti i giovedì, e noi ritornavamo. Ci dicevano, eccole lì, le pазze. Le arrestiamo e loro ritornano. Ma noi sapevamo di essere pазze d'amore, pазze dal desiderio di ritrovare i nostri figli... E poi, perché no? un po' di pazzia è importante per lottare. Abbiamo rovesciato il significato dell'insulto di quegli assassini. Non ci offendeva più che ci chiamassero pазze. Per fare quello che abbiamo fatto, quello che continuiamo a fare, dobbiamo essere un po' pазze. La follia è importante. A volte sono proprio i pазzi, insieme ai bambini, quelli che dicono la verità.»

Il libro intercala interviste con indicazioni storiche, alternando la visione generale con quella individuale, il teorico con il concreto, l'apersonale con il personale, per descrivere l'esperienza delle Madri argentine di Plaza de Mayo - madri alla ricerca dei loro figli dopo il golpe del 24 marzo 1976: i loro metodi di lotta, nati dall'esperienza quotidiana e nella relazione personale; la loro presa di coscienza; il loro dare nuovo significato alla morte e alla maternità; la loro coerenza tra il fare e l'agire; la loro creatività, che ha dato impulso a svariate esperienze di cooperative, di imprese sociali, che ha cambiato i rapporti famigliari; la loro attenzione alle parole, che sono già politica.

Un libro assolutamente attuale, incoraggiante.

Rosemarie

Antonio Gimenez

AMORI E RIVOLUZIONE. Ricordi di un miliziano in Spagna (1936-1939)

di prossima pubblicazione a cura delle Edizioni La Baronata, Lugano (pp. 256)

«Nel 1936 ero quello che oggi è convenuto definire un emarginato: qualcuno che vive ai margini della società e del codice penale. Credevo di essere un anarchico. Ero in realtà solo un ribelle [...] senza mai cercare di sapere come ricostruire una nuova società. Mi preoccupavo solo di vivere e di demolire la struttura esistente. A Pina de Ebro, nello scoprire l'organizzazione delle collettività, ascoltando le conferenze di alcuni compagni, intrufolandomi nelle discussioni degli amici, si risvegliò la mia coscienza, addormentata dopo la partenza dall'Italia.»

Antonio Gimenez - nato come Bruno Salvadori a Chianni (Pisa) nel 1910 e deceduto a Marsiglia nel 1982 - dall'agosto 1936 è miliziano della Colonna Durruti. Negli anni '70 scrive i suoi ricordi della Rivoluzione spagnola, senza trovare un editore disposto a pubblicarli. I motivi di tali rifiuto/ritardo sono probabilmente da addebitare al voler affrontare - oltre agli aspetti della rivoluzione (le collettività, la militarizzazione, lotte tra libertari e stalinisti...) e della guerra - gli affetti, gli amori, l'eroticismo, rilevando che la vita e la lotta sono inseparabili dal desiderio e dalla passione.

Bisognerà aspettare la sua morte e l'inizio del nuovo millennio, quando i suoi *Souvenirs* saranno finalmente riscoperti e pubblicati nell'originale francese (febbraio 2006), tradotti in castigliano, ora in italiano.

Gianpiero

Letto e approvato:

Michael Albert

IL LIBRO DELL'ECONOMIA PARTECIPATIVA

Il Saggiatore, Milano 2003

È sorprendente quanto sia stato e sia tuttora scarso, anche tra gli anarchici, l'interesse per questo straordinario contributo a una discussione tutt'altro che fantastica su "la vita dopo il capitalismo". Certo, la progettazione di modelli più o meno immaginari si scontrerà sempre con l'ambizione di nulla predeterminare di quanto la spontanea volontà popolare saprà creare a rivoluzione compiuta. E tuttavia, bisogna pur chiedersi in cosa la futura società sarà migliore di questa. E in quest'ottica, il libro di Albert di spunti ne offre molti. Il primo passo è l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Nulla di nuovo rispetto a una lunga tradizione socialista, è vero, ma l'argomentazione dell'autore per giungere alla conclusione di questa necessità non si articola tanto attorno all'appropriazione del plusvalore da parte del capitalista quanto attorno all'iniquità di una remunerazione basata su qualità "che non meritano di essere remunerate" (come un titolo di proprietà o il potere) e sulla divisione gerarchica del lavoro. Vista questa premessa, il suo modello è particolarmente attento all'organizzazione del

lavoro. Per ristabilire l'equità distributiva, *parecon* propone la combinazione bilanciata dalle mansioni, vale a dire l'eliminazione di posizioni privilegiate in termini di remunerazione, potere decisionale e gratificazione all'interno del processo produttivo nel suo complesso (quindi non più organizzato a livello aziendale). Ciò permetterà di stabilire una retribuzione in base all'impegno e al tempo dedicati al lavoro ponderati dai consigli dei lavoratori. Per certi versi, questa caratteristica di *parecon* ricorda il modello maoista di superamento della divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. Ma la domanda che si pone Albert è ancora più radicale, perché si chiede in definitiva per quale motivo mai un avvocato, un dottore, un ingegnere debba essere remunerato maggiormente di una segretaria, un'infermiera, un manovale. Togliendo la "scusa" della maggiore responsabilità con l'istituzione dei consigli e quindi la ripartizione della responsabilità decisionale su tutti i soggetti, Albert smonta nelle sue pagine le argomentazioni di coloro che giustificano la disuguaglianza retributiva con l'uso di strumenti migliori, la maggiore abilità, il maggiore talento naturale, il potere o la proprietà. In un successivo passo, Albert affronta la questione dell'allocazione, ossia della correlazione produzione-consumo. Anche qui, all'interno di un processo decisionale basato sullo scambio d'informazione tra produttori e consumatori, trova applicazione il concetto di bilanciamento. Questa "pianificazione partecipativa" costituisce in effetti un meccanismo per equilibrare l'offerta e la domanda nel costante confronto tra produttori e consumatori per il tramite dei consigli. Questa formula dovrebbe permettere di organizzare la pianificazione economica direttamente a partire dalle esigenze del singolo (come produttore o consumatore) e quindi "dal basso" anziché dall'alto. Si intuisce che in questo modello sociale consigliare non c'è posto per lo Stato, che viene sostituito appunto dai processi partecipativi. In un certo senso, il modello di Albert è speculare al municipalismo libertario di Bookchin, che parte invece dalla sfera politico-ecologica. *Parecon*, per contro, è, nelle parole dello stesso Albert, "un modello economico anarchico che elimina le gerarchie rigide e favorisce l'autogestione". Il libro si legge bene ed è ricco di esemplificazioni pratiche che illustrano i concetti espressi.

PS

Letture:

DORIS LESSING

Nasce in Persia (Iran) il 22.10. 1919. Quando lei ha 5 anni la famiglia si trasferisce (dopo un lungo viaggio in treno attraverso la Russia fino a Londra) in Rhodesia del sud (Zimbabwe) dove la Lessing vive fino al 1949.

Il padre fa l'agricoltore con varie fortune. Egli è un reduce mutilato della Prima guerra (gli manca una gamba). Vivono in una fattoria isolata.

Nel suo primo romanzo *L'erba canta* si ritrovano alcune similitudini a quello che fu il periodo della fattoria, senza il tragico epilogo del romanzo.

Molto indipendente sin da piccola, la sua passione sono le scorribande nel *bush* (foresta e savana che circondano la casa) con i cani quali compagni.

I primi anni di scuola studia a casa, per corrispondenza, poi la madre la iscrive in un collegio cattolico, facendole tante raccomandazioni di non farsi indottrinare, ma la bambina è piccola e non riesce a tener completamente testa alle suore che fanno

pesare sulle bambine protestanti tutti i peccati del mondo, ed ha una breve e infantile crisi mistica. Forse più per far dispetto a sua madre vuole diventare cattolica, anche attratta dai riti di questa religione. Tutto è però di breve durata. Infatti già giovanissima si dichiara atea.

A 13 anni smette di studiare e decide praticamente di diventare scrittrice.

Lascia la casa paterna a 15 anni va in città e si impiega prima come baby sitter, poi come infermiera, poi centralinista e infine impiegata. Si sposa nel 1937 ha 2 figli e divorzia nel 1943 lasciando, non solo il marito, ma anche i figli.

Un matrimonio per bene, Edizioni Feltrinelli, ne è la storia romanzata.

In un club letterario comunista conosce il secondo marito Gottfried Lessing, un ebreo tedesco che sposerà e dal quale avrà un figlio, Peter.

Nel 1949 fallisce anche questo matrimonio e lei si imbarca con il bambino per l'Inghilterra.

Si iscrive al Partito Comunista a Londra, con poca convinzione. Essendo stata lei in Africa una attiva comunista le sembra giusto farlo. Capirà molto presto che la differenza è enorme. In Rhodesia essere comunisti voleva dire insegnare a leggere ai nativi, aiutare le famiglie bianche povere, che erano tantissime, stampare volantini e distribuirli, insomma attivarsi.

In Inghilterra la cellula era gerarchica al 100%, bisognava ubbidire, ascoltare e soprattutto mai criticare, specialmente quello che si veniva a sapere dell'URSS.

Dopo un viaggio in Unione Sovietica con altri scrittori ritornerà molto delusa. Tutto le sembra finto e si rende conto della grande povertà. Potrà incontrare solo scrittori di regime. Stalin era ancora vivo.

Continua a scrivere e, con alterne fortune, a pubblicare.

Il marito (Lessing) si è nel frattempo trasferito in DDR e pare sia diventato una spia comunista. Di lei non si interessa più e nemmeno del figlio ma sembra, con il senno di poi, per non coinvolgerli. Morirà ucciso in circostanze poco chiare.

Lascia definitivamente il partito comunista e nella sua casa, finalmente acquistata, ospita tantissime persone, specialmente di colore, che sono studenti dei paesi africani in via di autodeterminazione. Alcuni di loro diverranno poi ministri importanti di questi paesi e li ri-incontrerà in Africa, dove toccherà con mano come siano diventati despoti e opportunisti al 100%. Le situazioni di quel periodo si ritrovano ne *Il sogno più dolce*. Ha moltissime avventure sentimentali, che però la lasciano sempre con la bocca amara. Ha infatti il "dono" di innamorarsi sempre di uomini che pretendono da lei la casalinga classica, mentre lei non lo è. Però si lascia sempre coinvolgere molto emotivamente, tanto che una di queste relazioni, con un americano a Londra dedito all'LSD, la porta per un breve periodo all'alcolismo. Questa parte della sua vita è ben descritta nel romanzo *Il taccuino d'oro*.

Doris diventa una scrittrice di successo pubblicata in italiano da Feltrinelli, Casini, Bompiani. Einaudi, Bollati Boringhieri, Guanda, La tartaruga, Archinto.

Consigli per conoscerla meglio: *Il diario di Jane Somers*, *Il taccuino d'oro*, *Il sogno più dolce*, *Le nonne* (tutti editi da Feltrinelli) e *L'erba canta* (Casini), nonché la sua autobiografia in due volumi *Sotto la Pelle* e *Camminando nell'ombra* (Feltrinelli).

Per chi ama i racconti brevi consiglio: *La storia di un uomo che non si sposava*, Edizioni Guada e *Le nonne*, Feltrinelli.

Daniela

Mostre

Museo Epper, Ascona

ESPOSIZIONE ERNST FRICK

Dal 26 agosto al 29 ottobre 2006, il Museo Epper ad Ascona ha presentato in occasione del 50. anniversario della morte una rassegna delle opere del pittore figurativo Ernst Frick.

Fonditore di professione, Ernst Frick (1881-1956) è stato dal 1904 al 1906 redattore della rivista anarchica zurighese *Weckruf* ed ha avuto frequenti contatti con la segretaria sindacale anarchica Margarethe Faas Hardegger, che finirà in carcere per 4 mesi per un falso alibi fornito a Frick per i fatti del 1907. Nel 1907, infatti, Frick partecipa al fallito tentativo di liberare, sotto la minaccia di una bomba, un detenuto politico russo dalla caserma di polizia di Zurigo nonché, nel 1908, al blocco di un treno in sostegno ai ferrovieri in sciopero. Nel 1912 è condannato a un anno di prigione.

Trasferitosi ad Ascona, Frick nel 1924 fonda con altri artisti il movimento pittorico dell'Orsa Maggiore. Più tardi si dedicherà allo studio dei celti. È sposato dapprima con Frieda Gross, l'ex moglie del noto psicopatologo anarchico Otto Gross, e successivamente con la fotografa Margarethe Fellerer. Manterrà anche in seguito sporadici contatti con la sinistra ticinese e con Margarethe Faas-Hardegger.

Al Circolo Carlo Vanza è disponibile la scarsa documentazione pubblicata su Ernst Frick.

Peter

Piccoli gesti

In questa rubrica vorremmo riprendere piccoli gesti, forse non rivoluzionari, ma che - ripetuti - potrebbero anche avere grandi effetti.

Come questa ricetta per la gazzosa - o limonata - che permette di fare a meno dell'acqua privatizzata dalle grandi multinazionali, dell'auto per andare a fare la spesa, e di gustare sapori non omologati.

Ingredienti: 4 litri di acqua dal rubinetto; 500 g di zucchero; 5 limoni; aromi: 10-12 fiori di sambuco, oppure 1 tazza di foglie di menta o di tiglio o di melissa ecc.

In un recipiente aperto, far sciogliere lo zucchero nell'acqua, aggiungere il succo dei limoni e gli aromi. Coprire con un panno non troppo spesso, che lasci passare l'aria ma non la polvere. Lasciar riposare al sole o in luogo caldo in cucina per 5-6 giorni, fin quando si formano delle bollicine. Mescolare di tanto in tanto.

Filtrare.

Imbottigliare, chiudere bene i tappi, lasciar riposare in luogo fresco (o al limite nel frigo), per 2 settimane.

Ecco pronta una bevanda frizzante, variabile a piacere: una parte dei limoni, secondo altre ricette, può p.es. essere sostituita da aceto.

rosemarie